



**ITALIAN A1 – HIGHER LEVEL – PAPER 1**  
**ITALIEN A1 – NIVEAU SUPÉRIEUR – ÉPREUVE 1**  
**ITALIANO A1 – NIVEL SUPERIOR – PRUEBA 1**

Monday 22 May 2006 (morning)  
Lundi 22 mai 2006 (matin)  
Lunes 22 de mayo de 2006 (mañana)

2 hours / 2 heures / 2 horas

---

INSTRUCTIONS TO CANDIDATES

- Do not open this examination paper until instructed to do so.
- Write a commentary on one passage only.

INSTRUCTIONS DESTINÉES AUX CANDIDATS

- N'ouvrez pas cette épreuve avant d'y être autorisé(e).
- Rédigez un commentaire sur un seul des passages.

INSTRUCCIONES PARA LOS ALUMNOS

- No abra esta prueba hasta que se lo autoricen.
- Escriba un comentario sobre un solo fragmento.

Scrivi un commento su **uno** dei passi seguenti:

1. (a)

Non mi accade spesso di passare per piazza Mazzini (abito in tutt'altra parte); e passandoci, ora, mi accorgo che il luogo sta prendendo carattere. Un tempo noi dicevamo piazza Mazzini come per dire il peggio che si potesse immaginare. Oggi scopriamo che almeno quel tracciato aveva una certa larghezza di respiro, non stringeva le strade tra cubi di cemento dalle mura troppo sottili e dalle stanze soffocanti. L'anonimato degli abitanti di quei casoni non era ancora assoluto e rabbioso come è oggi nei quartieri nuovi di periferia; circolava persino un fiato di cordialità, seppure un po' stentato. Ma che sto cercando nella sera, al riparo di questa artificiosa isola di verde nel centro della piazza? Sto cercando un presepio.

Quel Natale era dolente per tutti; e tutti avevamo paura e speranza mescolate in dosi contrastanti per le quali si diventava coraggiosi o disperati, e coraggiosi e disperati insieme. Era il 1943. Sapevamo che il peggio doveva ancora venire e non ci arrischiavamo a prevedere come sarebbe venuto. Ma il Natale faceva pausa, una breve pausa di pace, e tutti cercavamo di offrirci qualche segno che ci aiutasse reciprocamente a testimoniare la nostra presenza. A me capitò di dover portare un pacchetto per una persona nascosta: non conteneva cose importanti, solo piccoli doni, sigarette, cognac, cioccolato, sapone da barba; e tuttavia anche un foglietto, anche un nome in quel tempo potevano fare di un cittadino libero un prigioniero esposto a rappresaglie. Mi fu detto che avrei dovuto portare il pacchetto in un piccolo caffè del centro e che, avvicinata da qualcuno, avrei dovuto pronunciare una parola d'ordine alla quale mi sarebbe stata data una certa risposta. Mi misi in cammino e mi accorsi che era proprio Natale, sebbene in sordina: a tratti si sollevavano le spesse porte imbottite delle chiese e s'intravedevano luci di candele, un brillare d'oro, rami verdi e persino fiori. Quell'aria dorata delle chiese di Roma illuminate nel pomeriggio d'inverno, così dolce, lievemente sopraffattrice, mi avvolgeva quasi smemorandomi. Tutti i felici Natali della mia infanzia mi venivano in mente, e la gioia esaltante dell'albero vertiginoso di luci, e quella favolosamente narrativa del presepio con le statuine che ci portavamo giorno per giorno a casa, strette tra le mani guantate di lana e gonfie di geloni. La regia del presepio era mia, l'architettura di mio fratello Leo, l'ammirazione delle sorelline più piccole.

Arrivai al caffè; e non era un caffè ma una latteria nella quale si discendeva per certi gradini ripidi: poche donne vi si avvicendavano a comprare il latte avaramente misurato dal razionamento, e non mi guardarono neppure. Nel fondo, un po' deviato a sinistra si apriva un vano col soffitto a volta dipinto di un celeste crudo che scendeva sulle pareti fino allo zoccolo di mattonelle bianche. Tutto appariva squallido e umido, e l'umidità e lo squallore piovevano sui tre tavolini che parodiavano l'intimità di un caffè. Due innamorati, assolutamente soli, parlavano fitto in un angolo. Un uomo leggeva il giornale. Al terzo tavolino mi sedetti, sempre attanagliata dalla pena del presente, dal passato e dal futuro. Stavo inerte, come in una corrente desolata dalla quale emergeva solo il desiderio di essere a casa. Passò un tempo senza tempo e vidi l'uomo ripiegare il giornale, guardarmi di sfuggita, alzarsi; a passo lento mi si avvicinava; mi domandò un fiammifero, e d'improvviso smarrii, totalmente smarrii, la memoria della parola d'ordine.

Guardavo l'uomo biondo, anzi innaturalmente biondo come molti bruni che si ossigenavano per cambiare i propri segni di riconoscimento, gli occhi lontani, il viso liscio come se avesse ritirato in sé la sua espressione. Sorridendo solo con la bocca mi domandò se poteva sedersi al mio tavolino: aveva una voce sgradevole. Era lui? O era un galante qualsiasi, incoraggiato dal vedere una donna sola? E se fosse stata una spia? Rabbrivii.

«Ha freddo?» domandò lo sconosciuto con la sua voce sgradevole. «Questo luogo è umido. Vuole qualche cosa di caldo?»

45 No, non volevo niente.

«Ha visto il presepio?» riprese. «Si fanno ancora presepi in questa città.»

Tacevo, immersa in una specie di caos angoscioso. Finalmente balbettai:

«Il presepio? Quale presepio?»

«All'angolo di piazza Mazzini» mormorò noncurante l'uomo.

50 «All'angolo di piazza Mazzini!»

Era la parola d'ordine, la frase che avrei dovuto dire io.

Improvvisamente provai un soprassalto di gioia. Uscii dalla paura con un balzo.

«È un bel presepio» risposi. «E passa un'automobile verde.»

55 Questa era la risposta che mi si doveva dare. Sorridemmo appena. L'uomo prese il pacchetto ed io tornai a casa. Non seppi mai chi fosse né ci pensai più. Ma quando d'inverno mi capita di passare per piazza Mazzini mi sorprendo come adesso a girare lo sguardo in cerca di un presepio.

Maria Bellonci, *Il presepio di piazza Mazzini* (1968)

1. (b)

alzati, apri la porta, e dopo chiudila,  
riapri-la, e ancora chiudila, ma quante  
volte, ma quante ancora, e quanto grande  
il numero degli attimi, dei nudi  
5 minuti, ore che spoglie, a casa, inutili  
andarono, chiudendo, aprendo, vennero  
affrante, o solite, contate, muti  
calcoli, di chi aprì, di chi trattenne  
un istante la porta, e poi finisce,  
10 e poi finisce che non apri più,  
non chiudi più, e poi finisce che tu  
stai lì, fermo, alla porta, e poi finisce

Gabriele Frasca, *Lime* (1995)